

# LE SCALE IN PIETRA A VISTA NEL MEDITERRANEO

*a cura di*

*Giuseppe Antista e Maria Mercedes Bares*



Edizioni Caracol

Il volume è stato realizzato nell'ambito del progetto Lithos, co-finanziato dall'Unione Europea, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Copia gratuita.

Il contenuto della presente pubblicazione è di esclusiva responsabilità di Giuseppe Antista e Maria Mercedes Bares e può non rispecchiare le posizioni ufficiali dell'Unione Europea.



*Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo.* Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: Valencia. Loggia, intradosso della scala elicoidale con vuoto centrale all'interno della torre (foto M. M. Bares).

© 2013 Caracol, Palermo

ISBN 978-88-89440-89-6

Edizioni Caracol s.n.c.

via Mariano Stabile, 110, 90139 Palermo

e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

[www.edizionicaracol.it](http://www.edizionicaracol.it)

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

## INDICE

- 5 PRESENTAZIONE  
*Marco Rosario Nobile*
- 7 LAS ESCALERAS EN EL TRATADO DE VANDELVIRA  
*José Carlos Palacios Gonzalo*
- 21 LAS ESCALERAS CON BÓVEDA CONTÍNUA DE PIEDRA: TÉCNICAS Y SIGNIFICADOS.  
EL EPISODIO VALENCIANO DE LA EDAD MODERNA  
*Arturo Zaragozá Catalán*
- 37 LE SCALE IN SICILIA IN ETÀ MODERNA: ALCUNE OSSERVAZIONI  
*Marco Rosario Nobile*
- 45 LA SCALA SU ARCO DEL PALAZZO ARGOMENTO-PEROLLO A SCIACCA  
*Giuseppe Antista*
- 55 LA SCALA NELL'ARCHITETTURA PALAZIALE CINQUECENTESCA PALERMITANA:  
CONTINUITÀ E INNOVAZIONE  
*Maurizio Vesco*
- 73 LE SCALE ELICOIDALI CON VUOTO CENTRALE:  
TRADIZIONI COSTRUTTIVE DEL VAL DI NOTO NEL SETTECENTO  
*Maria Mercedes Bares*
- 99 LA SCALA DI CARLO GIACHERY NEL PALAZZO DEI MINISTERI A PALERMO.  
GEOMETRIA ED ESECUZIONE  
*Antonella Armetta, Salvatore Greco*
- 117 LE SCALE "ALLA TRAPANESE" NELL'OPERA DELL'INGEGNERE E ARCHITETTO  
FRANCESCO LA GRASSA  
*Federica Scibilia*
- 129 BIBLIOGRAFIA



Quali possono essere le ragioni per cui vale la pena affrontare un tema apparentemente marginale e pubblicare un intero libro su questo argomento?

Per gli storici dell'architettura lo studio delle scale possiede un fascino peculiare; si tratta di un ambito dove la ricerca compositiva si accompagna sovente alla sapienza costruttiva. Nel Mediterraneo, dove la costruzione in pietra a vista costituisce una prassi diffusa e di lunga durata, le scale costituiscono un significativo termometro per misurare il peso delle tradizioni e il ruolo delle invenzioni. Sappiamo ormai dagli studi di esperti internazionali (due dei quali ci onoriamo di ospitare in questo libro) che il tema non era alla portata di qualsiasi maestro e costruttore, che per cimentarsi in un progetto di scala (forse anche una semplice scala a chiocciola con bastone centrale) occorreva una solida preparazione geometrica e una buona sagacia costruttiva, pena il fallimento. Lavorare con i prodotti di questa sfida secolare è da molti punti di vista esaltante.

Esistono ormai intrecci sempre più fecondi fra chi si occupa di forme e di mentalità nel tempo storico e chi invece studia le tecniche costruttive e i criteri geometrici che rendono possibile il buon funzionamento di una struttura. Probabilmente questo reciproco incontro di competenze e di conoscenze è stato salutare per liberarsi dall'ossessione dei luoghi comuni che accompagnano da tempo la storia del Mediterraneo. Gli stili, inventati e prodotti in altri luoghi, non costituiscono un buon parametro di conoscenza; la parola "ritardo" accompagna sovente le etichette che si assegnano a molteplici opere. Se tuttavia si sposta il punto di vista verso altre componenti (e la stereotomia è senz'altro una di queste) si potrà mettere a fuoco, senza sensi di colpa, la storia di una civiltà passata indenne da terremoti e da catastrofi; si potrà ragionare sui segnali superstiti di una lunga serie di prove, di miglioramenti e di semplici copie, che denunciano un dibattito e che oggi forse sono persino in grado di offrire indirizzi per il futuro. Il testo collettivo che qui si presenta si pone su questa linea e raccoglie i contributi offerti nella giornata di studi dedicata al tema delle scale in pietra a vista nel Mediterraneo, svoltasi a Ragusa nel settembre 2012. Il volume è stato curato egregiamente dai dottori Giuseppe Antista e Maria Mercedes Bares.

*Marco Rosario Nobile*

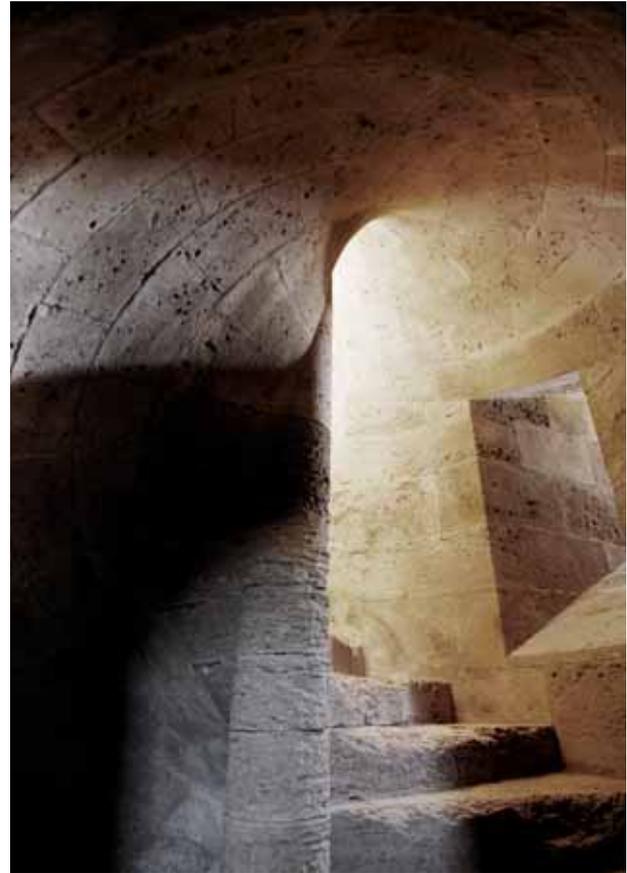
Professore ordinario, Università degli Studi di Palermo  
Referente scientifico del progetto Lithos



## LE SCALE IN SICILIA IN ETÀ MODERNA: ALCUNE OSSERVAZIONI

Marco Rosario Nobile\*

Le scale in Sicilia possiedono una storia millenaria. Precoci sono anche gli esempi dove un elemento di stretta natura funzionale acquista prerogative simboliche. Si tratta certamente di un ambito opaco, che può apparire soggetto ad arbitrarie decifrazioni, ma gli indizi per formulare ipotesi non sono assenti, mentre appare palese che alcune scelte formali presuppongano l'esistenza di un pubblico e quindi di una ritualità. Questo sembra essere, per esempio, il caso della straordinaria scala a chiocciola con volta a botte elicoidale (del modello noto cioè come *vis de Saint-Gilles*) nel castello Maniace di Siracusa [fig. 1], relazionata alle camere private dell'imperatore Federico II<sup>1</sup>. Altrettanto significativo è il caso della scala a chiocciola con vuoto centrale (del tipo definito da Vandelvira come *caracol de Mallorca* e che i documenti indicano come «giragiru ... apertu in burduni») contrattata nel maggio 1468 per la torre di Petro Speciale a Ficarazzi<sup>2</sup>. Il riferimento diretto, in questo caso, alla monumentale scala a chiocciola del Castelnuovo a Napoli, indica certamente una scelta formale, ma cela anche un ossequio indiretto al prestigio di una moderna fabbrica reale da parte di un committente che alla metà del XV secolo era stato testimone dell'impresa costruttiva di Guillem Sagrera. Tra le scale più interessanti e sensazionali realizzate in età moderna occorre certamente ricordare quella del



1. Siracusa. Castello Maniace, scala a chiocciola con volta a botte elicoidale nota come *vis de Saint-Gilles* (foto M. M. Bares).

Palazzo Reale di Palermo [fig. 2]. Si deve a Maria Sofia Di Fede l'individuazione di documenti inequivocabili che ne ascrivono il progetto all'architetto Diego Sanchez e l'esecuzione a partire dagli ultimi anni del XVI secolo<sup>3</sup>. Si tratta di uno scalone quadrato a tre rivoluzioni con

un imponente struttura a gabbia che meriterebbe una maggiore attenzione negli studi storici sull'argomento<sup>4</sup>. Se certamente la soluzione più prossima è quella offerta in un disegno di Juan Bautista de Toledo per l'Escorial (1565)<sup>5</sup>, non mancano le interferenze con i modelli in-

38



2. Palermo. Palazzo Reale, scalone quadrato a tre rivoluzioni con struttura a gabbia (rilievo ed elaborazione digitale F. M. Giammusso e M. Cannella).

seriti nel taccuino di Vandelvira<sup>6</sup>. La matrice asburgica del progetto è del resto evidente nella collocazione assiale della scala rispetto al cortile (come nell'*alcazar* di Toledo), mentre la difficoltà a collegare quote e solai preesistenti mostra la padronanza geometrica del progettista. In linea di massima si può osservare come a fine XVI secolo questo tipo di strutture a involucro doppio sia spesso utilizzato nelle residenze aristocratiche e nei palazzi reali; in questo senso, la scala ovale della residenza di Verdala a Malta [fig. 3] appare intrigante poiché finisce per indirizzare le ipotesi verso una circolazione mediterranea delle soluzioni stereotomiche offerte da Vandelvira<sup>7</sup>.

Il caso del Palazzo Reale di Palermo non sembra essere stato un episodio isolato; esistono altri esempi di scaloni palermitani poco studiati, come quelli del palazzo Ljermo o dell'ospedale maggiore (palazzo Sclafani), e relativi a fabbriche costruite tra la fine del XVI e il primo XVII secolo.

Nel Seicento, tuttavia, le scale più monumentali si realizzarono all'interno dei complessi conventuali. Uno degli esempi più precoci e intriganti è quello dello scalone del convento carmelitano di Trapani [fig. 4], una struttura monumentale, a tre rampe e a cassa aperta, realizzato alla fine degli anni Trenta del XVII secolo dal capomastro Francesco Marchisi<sup>8</sup>.

Tra le opere scomparse e note solo attraverso un piccolo disegno di rilievo e una descrizione, c'è la scala del complesso dei Teatini a Siracusa [fig. 5]. Una testimonianza è offerta dagli scritti di Antonio Privitera, testimone diretto della demolizione della Casa: «Era codesta scala mirabilmente costruita, formata a due salite, con scaloni in pietra bianca, larghi, riposati, stu-

pendi, i quali stringendosi allo stipite, quasi a ventaglio, si allargavano magnifici al muro. Sia che tu salivi a destra o a sinistra sempre riuscivi nei medesimi pianerotti intermedi, finché senza stancarti ti trovavi fin sopra all'entrar dei corridori. Non vi è palazzo fra noi



3. Rabat (Malta). Palazzo Verdala, scala a chiocciola ovale (foto M. M. Bares).

che si abbia il vanto di avere una scala simile a codesta: essa era singolare»<sup>9</sup>.

Si trattava di una struttura ottenuta per accostamento e intersezione di due scale a chiocciola, articolate intorno a due pilastri cilindrici con tratte di

rampe in comune e con un raffinato disegno a ventaglio dei gradini<sup>10</sup>. Le scale a chiocciola in pietra a vista avevano in Sicilia una tradizione superba, ma l'esempio di Siracusa appare superare per complessità qualsiasi precedente, mentre i riferimenti più simili

40



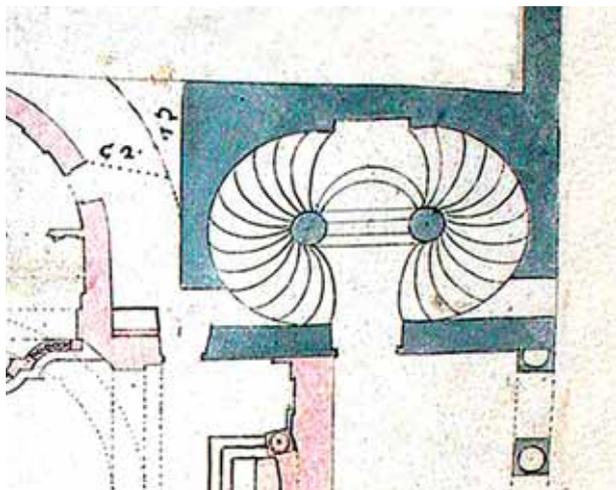
4. Trapani. Convento dei Carmelitani, scalone a tre rampe e cassa aperta (foto G. Piazza)

appartengono in realtà all'area austriaca<sup>11</sup>. L'opera, a quanto pare completata nel 1691, rispondeva ancora alle esigenze distributive di un edificio religioso con più piani di elevazione, forse quattro. Per le date di esecuzione e per la complessità dell'ingranaggio non sembra impossibile immaginare un progetto del teatino Guarino Guarini<sup>12</sup>, presente in Sicilia tra 1657 e 1662. La considerazione del manufatto comportò addirittura un tentativo di replica (in realtà in forma più semplificata) nel convento di Santa Chiara a Noto (post 1735?) da parte dell'architetto Rosario Gagliardi<sup>13</sup> [fig. 6].

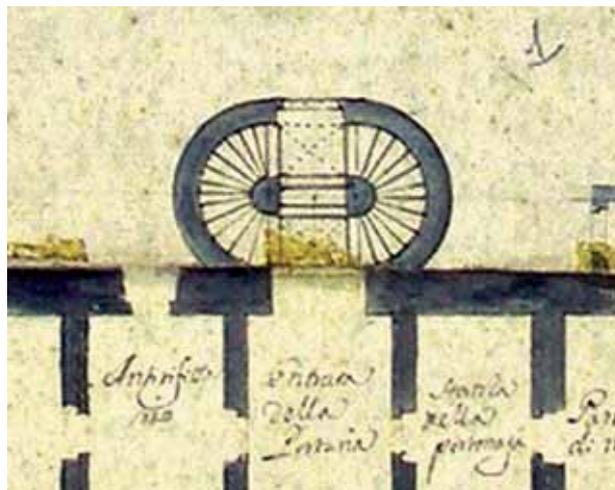
Le monumentali scale realizzate nei palazzi settecenteschi di Palermo<sup>14</sup> o nelle ville dei dintorni, costituiscono un episodio a parte e rientrano nel più generale apprezzamento sociale per strutture com-

plesse e spettacolari. Se osservata e spiegata attraverso le convenzioni stilistiche, l'architettura delle scale in Sicilia non costituisce in realtà una straordinaria eccezione, mentre per individuare specificità locali bisogna porre l'attenzione su altri campi.

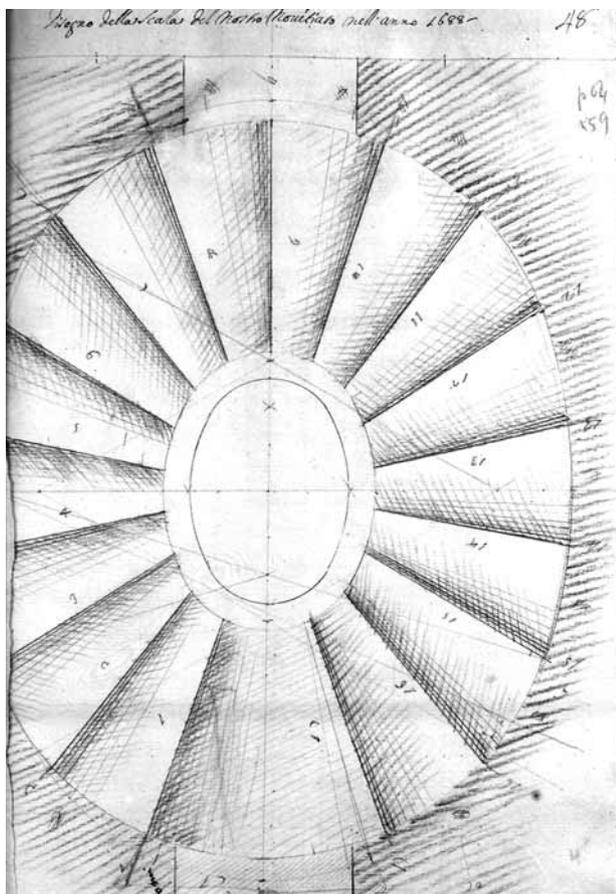
Agostino Gallo, descrivendo la scala del Noviziato dei Crociferi a Palermo, riporta la presunta opinione espressa dal suo architetto Giacomo Amato: «di quest'opera soleva egli dire che se fosse avvenuto un fortissimo terremoto l'ultimo edificio a cadere sarebbe stato il noviziato e da questo sarebbe rimasta la scala»<sup>15</sup>. Quanto trascritto appartiene probabilmente a un *topos* agiografico, una interpolazione retorica con la quale l'autore manifesta indirettamente la sua ammirazione per la scala ovale, eppure non sarebbe corretto archiviare distrattamente l'affermazione. Così



5. N. Michetti, pianta del piano terra del convento dei Padri Teatini a Siracusa, particolare della scala (Siracusa, Biblioteca Alagoniana).



6. R. Gagliardi, pianta del piano terra del monastero di Santa Chiara a Noto, particolare della scala (Noto, Biblioteca comunale).



42

7. G. Amato, «Disegno della scala del Nostro Noviziato nell'anno 1688» (Palermo, Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di palazzo Abatellis, inv. G. 3430, cat. n. 4).

intrecciare la spregiudicatezza e l'arditezza costruttiva con il pericolo maggiore che si possa immaginare per una fabbrica disegna un confine, una prospettiva che sembrano appartenere pienamente all'architettura isolana. Si tenga conto che scale come quella del Noviziato non rappresentavano certamente una novità, mentre è piuttosto l'estensione verticale a costituire la reale prerogativa [fig. 7].

In Sicilia, pertanto, la scala come azzardo costruttivo corre in parallelo al tema del sisma. Probabilmente non si tratta di un episodio isolato. Si rammenterà la soddisfazione espressa da Alfonso il Magnanimo, dopo il violento terremoto del dicembre 1456, alla notizia che la Sala dei Baroni nel Castelnuovo (e la celebre scala annessa) non avessero subito danni<sup>16</sup>.

La notizia potrebbe essere derubricata a mero aneddoto se non conoscessimo anche l'attenzione rivolta da Guillem Sagrera ai terremoti, espressa direttamente nel celebre consulto del 1416 per la cattedrale di Girona<sup>17</sup>. Quanto siano strette queste connessioni e quanto il tutto probabilmente nasca dalla concezione che il miglior antidoto ai terremoti si fondi sostanzialmente sulla buona esecuzione costruttiva è un argomento che esula da queste pagine, ma che obbliga certamente a nuove ricerche.

\* Professore ordinario, Università degli Studi di Palermo

## NOTE

<sup>1</sup> Rimando a M. M. BARES, *La vis de Saint-Gilles del castello Maniace di Siracusa: un'audace sperimentazione di stereotomia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 15-23. Per una riflessione più generale sul tipo: A. ZARAGOZÁ CATÁLAN, *La escalera de caracol tipo vis de Saint-Gilles*, *ivi*, pp. 8-14. Sull'edificio rimando a M. M. BARES, *Il castello Maniace di Siracusa. Stereotomia e tecniche costruttive nell'architettura del Mediterraneo*, Siracusa 2011.

<sup>2</sup> «Item si farrà uno giragiru per sagliri a la ditta turri ... e serrà apertu in burduni comu quelli di la sala grandi di lu castellu novu di Napuli». Il documento è trascritto in A. PALAZZOLO, *La torre di Pietro Speciale a Ficarazzi*, Palermo 1987, pp. 27-34.

<sup>3</sup> M. S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Palermo 2000, pp. 31-36.

<sup>4</sup> Dello scalone di Palermo non fa alcun cenno il pur pregevole testo di A. UREÑA UCEDA, *La escalera imperial como elemento de poder. Sus orígenes y desarrollo en los territorios españoles en Italia durante los siglos XVI y XVII*, Madrid 2007.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>6</sup> Ci riferiamo al cosiddetto *caracol de emperadores cuadrado*, si vedano: G. BARBÉ-COQUELIN DE LISLE, *El tratado de Arquitectura de Alonso de Vandelvira*, Valencia 1977, II, f. 55v; J. C. PALACIOS GONZALO, *Trazas y Cortes de Cantería en el Renacimiento Español*, [Madrid 1990] II ed. 2003, pp. 172-175.

<sup>7</sup> M. R. NOBILE, *La scala di palazzo Verdala a Malta*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 24-28.

<sup>8</sup> V. SCUDERI, *La Madonna di Trapani e il suo Santuario*, Trapani 2011, pp. 115-119.

<sup>9</sup> P. MAGNANO, *Memorie siracusane*, Siracusa 1980, p. 149.

<sup>10</sup> M. R. NOBILE, *Alcuni disegni per il complesso di Sant'Andrea dei Teatini a Siracusa*, «Regnum Dei», 49, 2003, pp. 265-270.

<sup>11</sup> Si fa riferimento alla scala del castello di Graz (1499-1500) e alla ripresa della medesima tipologia offerta a fine XVII secolo da J. B. Fischer von Erlach dietro l'abside della Kollegienkirche di Salisburgo. Sul primo esempio si veda F. MIELKE, *Les escaliers allemands de la fin du Moyen Age et de la Renaissance*, in *L'escaliers dans l'architecture de la Renaissance*, atti del convegno (Tours, 1979), Paris 1985, pp. 189-206.

<sup>12</sup> M. R. NOBILE, *Guarini e la Sicilia*, in *Guarino Guarini*, Torino-Londra-Venezia-New York 2006, pp. 487-493.

<sup>13</sup> Su questo esempio si veda M. M. BARES, *Rosario Gagliardi. Disegni per la chiesa e il monastero di S. Chiara a Noto*, in *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto. XVII-XVIII secolo*, a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2010, pp. 95-99.

<sup>14</sup> Si rimanda a S. PIAZZA, F. SCADUTO, *Dal cortile allo scalone: gli spazi della celebrazione nei palazzi nobiliari di Palermo*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1995, II, pp. 563-577; S. PIAZZA, *Architettura e nobiltà: i palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005. Per le ville di Bagheria il migliore contributo rimane quello di E. H. NEIL, *Architecture in Context. The Villas of Bagheria, Sicily*, Ann Arbor, MI, PhD dissertation, 1995.

<sup>15</sup> A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani...*, ms. della prima metà del XIX secolo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Fondi antichi, XV.H.14, ff. 743-752.

<sup>16</sup> A. GHISSETTI GIAVARINA, *Il regno di Napoli*, in «Artigrama, Revista del Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza», 23, *La Arquitectura en la Corona de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento (1450-1550). Rasgos de unidad y diversidad*, 2008, pp. 327-358, alla p. 334.

<sup>17</sup> Si ricordi che gli unici due consulenti a cui venne rivolto un apposito quesito sulla resistenza al vento e ai terremoti furono Sagrera e Antoni Antigó, *mestre mayor* di Castelló d'Empuries; si veda J. DOMENGE I MESQUIDA, *Guillem Sagrera*, in *Gli ultimi indipendenti: architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 58-93, alla p. 64.